

«Primo Mazzolari: la morale della guerra ingiusta e della pace giusta», in  
Rivista di Teologia Morale (2008)157, 47-53

IN RIFERIMENTO AL VANGELO, LE QUATTRO GRANDI TESI

Mazzolari, rispetto ai teologi del suo tempo, si differenzia per l'esplicito e continuo riferimento al Vangelo, vale a dire alla parola di Dio che ha raggiunto la definitiva rivelazione e compimento in Gesù di Nazareth, crocifisso e risorto. La sua tesi è lapidaria: il Vangelo non è assolutamente spendibile per legittimare la guerra. Che questo sia accaduto, che il Vangelo, cioè, sia stato usato per legittimare la guerra, è una grave colpa dei teologi.<sup>1</sup> Al contrario, è spendibile solo per costruire la pace. In questa prospettiva, le affermazioni di Mazzolari trovano unità attorno a *quattro grandi tesi fondamentali*.

*La teoria della guerra giusta non è cristiana*

Tale teoria è venuta da fuori della cultura cristiana, precisamente dalla cultura greco-romana. La cultura cristiana, anziché condizionare, si è lasciata (e si lascia tuttora) condizionare.<sup>2</sup> In un altro passaggio, volgendo lo sguardo alla storia, osserva amaramente: «Da quando i cristiani si sono messi a *ragionare* sulla pace, a porre delle condizioni *ragionevoli* alla pace, a mettere davanti le loro *giustizie*, non ci siamo più capiti, neanche in cristianità, ed è stata la guerra [...]. La *ragione* va con tutti, e finirà di stare con il lupo, non con la pecora, la sola che avrebbe veramente ragione, se non invidiasse il lupo e non cercasse di superarlo».<sup>3</sup>

*La guerra non è soltanto una calamità, ma un peccato*

---

<sup>1</sup> MAZZOLARI P., *Tu non uccidere*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1991, 29: «Dove vale il Vangelo, regna la pace negli individui e nelle nazioni; dove si scatena la guerra, il Vangelo è violato, anche se teologi pavidi o ingenui o prezzolati abbiano sfigurato talora le parole di Cristo per legittimare il carnaio».

<sup>2</sup> *Ibid.*, 36: «La cristianità si è inserita nell'olivastro della saggezza pagana di Atene e di Roma [...]. Talvolta il limite della saggezza umana antica è stato superato, più che in nome dei comandamenti, in nome dei consigli evangelici che paiono meno impegnativi se non proprio un di più [...]. La pace è ancora nelle strettoie della concezione umana antica, che ne ritarda la germinazione e la crescita evangelica, in nome della giustizia».

<sup>3</sup> *Ibid.*, 31-32.

«La guerra non è soltanto una calamità, ma un peccato»,<sup>4</sup> trasgressione della legge di Dio. Al contrario, osserva che «molti invece di considerare la guerra un crimine, poiché facendo la guerra si uccide, la tengono come una disgrazia, per il fatto che in guerra si può essere uccisi».<sup>5</sup>

In base al comandamento di Dio, Mazzolari valuta la guerra nei suoi drammatici risvolti a riguardo della vita umana e la qualifica come *omicidio*, *suicidio* e *deicidio*.<sup>6</sup> Un giudizio teologico così forte non è mai stato (né potrebbe essere) formulato.

A quanti parlano di eccezioni al comandamento *Non uccidere*, Mazzolari risponde, osservando che la Chiesa non riconosce eccezione alcuna alla legge dell'indissolubilità matrimoniale, ed è questa — egli dice — «un'intransigenza traboccante di saggezza e di umanità».<sup>7</sup> Perché allora ci dovrebbero essere delle eccezioni a riguardo del quinto comandamento? D'altra parte, la difesa legittima non è affatto un'eccezione al comandamento di Dio,<sup>8</sup> ma la legittima difesa non equivale a legittimare la guerra, semplicemente per il fatto che in guerra si va per uccidere, e perché la guerra moderna inevitabilmente non rispetta il modo proporzionato e si converte in abuso di difesa.

### *La cultura della nonviolenza si radica sul Calvario*

Sul calvario non c'è Uno che si arrende all'ingiustizia, all'odio, c'è invece Uno che fa giustizia, vince il male in modo diverso e introduce un

---

<sup>4</sup> *Ibid.*, 25.

<sup>5</sup> *Ibid.*, 31.

<sup>6</sup> *Ibid.*, 28: «Dio ha comandato: “Tu non uccidere” (e tu non uccidere, per quanto si arzigogoli sopra, vuol dire “Tu non uccidere”); e per di più si uccidono fratelli, figli di Dio, redenti dal sangue di Cristo; sì che l'uccisione dell'uomo è a un tempo omicidio, perché uccide l'uomo; suicidio, perché svena quel corpo sociale, se non pure quel corpo mistico, di cui l'uccisore stesso è parte; è deicidio, perché uccide con una sorta di *esecuzione di effigie* l'immagine e la somiglianza di Dio, l'equivalenza del sangue di Cristo, la partecipazione, per la grazia, della divinità».

<sup>7</sup> *Ibid.*, 60: «La Chiesa, per citare un fatto che tutti conoscono e che molti mal sopportano, non ammette neppure un'eccezione all'indissolubilità matrimoniale. Ecco un'intransigenza traboccante di saggezza e di umanità. “Ma questo tuo parlare, Signore, è duro...” “...”Volete andarvene anche voi? ».

<sup>8</sup> Il principio di legittima difesa non rappresenta un'eccezione al comandamento *non uccidere*. La difesa, infatti, si propone direttamene (e come voluta) la difesa e solo indirettamente (e come non voluta) l'eventuale uccisione. Cosa impossibile nel fatto guerra che si propone direttamente l'uccisione.

modo diverso del fare giustizia. Nel testo si possono leggere quattro passaggi<sup>9</sup> di una insuperabile densità teologica e spirituale che riportano il tema della pace al suo vero luogo, al cuore della cristologia: Gesù Cristo, crocifisso e risorto; e, quindi, al comandamento dell'amore e della nonviolenza, quale fondamento sia dell'etica privata sia pubblica. Soltanto in questa prospettiva è possibile elaborare una concezione cristiana della pace che non sia riducibile a una cultura o politica tra le tante, così che sia capace di entrare in dialogo critico-profetico con ogni cultura e politica di pace.

### *Dal Vangelo, il vero realismo politico*

Mazzolari ricostruisce il ragionamento dei cosiddetti realisti, anzi in qualche modo lascia loro la parola:<sup>10</sup> «Queste idee sono belle: vengono dal vangelo; però la realtà è un'altra; il concreto è diverso. Un conto la teoria, un conto la realtà. La pace e, quindi, anche il Vangelo è l'utopia, la guerra è la concretezza. Cioè il Vangelo è riservato agli idealisti e agli acchiappanuvole; la realtà non corrisponderà mai al Vangelo. Il realismo guarda al Vangelo come a un intralcio. Questi testi stanno bene in Chiesa, ma la banca, il commercio, l'industria, la guerra, ma la politica è un'altra cosa».

A loro risponde appellandosi alla storia e al suo futuro: «È pericoloso e soprattutto scomodo il Vangelo, ma andiamoci piano a opporre realismo e Vangelo. Solo la sua eroica applicazione può salvare il mondo, se no il mondo continua a uccidersi fino a che il pianeta diventi un locale disabitato». In altre parole, il vero realismo lo si impara proprio dal Vangelo.

### ATTUALITÀ DEL PENSIERO DI MAZZOLARI

---

<sup>9</sup> *Ibid.*, 43-45: «Sul Calvario viene raggiunta la perfetta somiglianza tra il Figlio dell'Uomo e il Figlio di Dio, perché Cristo ha rinunciato a difendersi contro l'uomo, senza rinunciare a testimoniare per la verità e per la giustizia».[...].

«L'uomo visto dall'alto della Croce, non è la massa, non il russo, non l'americano, non l'ebreo, non il borghese, non il proletario, non il comunista, non il prete... ma l'uomo, quella povera creatura che prima di essere colui che ci fa morire, è colui per il quale moriamo [...].

«La nostra religione è fondata sull'insostituibile valore del sacrificio, che ha il suo vertice sul Calvario e si ricapitola nella Croce. Come può un cristiano, la cui via regia è la croce, rinunciare alla croce?

«Chi accetta la necessità della guerra, si schioda dalla croce non potendone sopportare l'impotenza del fare giustizia. "Se sei il figlio di Dio, scendi dalla croce..."».

<sup>10</sup> *Ibid.*, 53-54.

La contrarietà alla guerra, a ogni guerra, è fondata, in Mazzolari, su un duplice tipo di argomentazione. Uno è di *ordine storico-razionale*: la guerra moderna non è paragonabile alle guerre antiche, è un'altra realtà. Conseguentemente, a differenza dei teologi moralisti del suo tempo, Mazzolari avverte che la teoria tradizionale è superata dalla realtà.<sup>11</sup> D'altra parte, la difesa è legittima e doverosa, illegittima è la modalità guerra che è inservibile per qualsiasi causa giusta, che va intrapresa con altra modalità. L'altro è propriamente *teologico*: la guerra è un crimine, un peccato, perché si uccide, e non semplicemente una disgrazia o una calamità, perché si rischia di rimanere uccisi.

### *Il confronto con il concilio Vaticano II*

L'attualità del pensiero si misura nel confronto con il concilio Vaticano II (1965), su due punti essenziali che Mazzolari, unitamente a pochi altri pensatori e teologi, ha anticipati e preparati.

Il *primo* riguarda l'abbandono della teoria tradizionale della *guerra giusta*. Il concilio Vaticano II deliberatamente non ne parla, perché divenuta ambigua e funzionale a ogni politica di guerra. Inoltre, la guerra moderna \_ per il suo altissimo e indiscriminato potenziale distruttivo \_ ha cambiato, per così dire, natura.<sup>12</sup> In altre parole, qualunque cosa sia stato detto in passato sulla guerra, non vale per la guerra moderna.

---

<sup>11</sup> F. PASETTO, *Pacifismo profetico e pacifismo politico. Note per una teologia cristiana della pace*, EDB, Bologna 2002, 187. «La grande innovazione nel modo di guerreggiare è fatta risalire, da Francesco Guicciardini, al periodo compreso tra la fine del secolo XV e l'inizio del secolo XVI, ed è ricondotta a un fattore tecnico. Fu effettivamente l'invenzione della polvere da sparo e, soprattutto, del suo uso propellente a mettere in liquidazione le armi bianche, sostituite un po' alla volta dalle armi da fuoco, ossia dall'archibugio e dalla bombarda».

Si può andare ancora più indietro nel tempo e constatare un passaggio che non è sfuggito al concilio Laterano II (1139): il passaggio, cioè, dalle armi bianche (spade) alle frecce. Così quel concilio proibiva, sotto pena di scomunica, l'uso delle frecce tra cristiani. «Proibiamo, sotto pena di scomunica, che venga esercitata d'ora in poi contro cristiani e cattolici l'arte mortale e odiosa a Dio dei balestrieri e degli arcieri» (Cf. CONCILIO LATERANENSE II, can. 29, in *Conciliorum oecumenicorum decreta*, EDB, Bologna 1901).

Il concilio Laterano aveva registrato un salto di qualità nel passaggio dalla spada alla freccia. Chissà cosa avrebbe dovuto dire a proposito delle armi moderne, e non solo di quelle scientifiche (atomiche, chimiche, batteriologiche), ma anche di quelle convenzionali.

<sup>12</sup> GS 80 : «Occorre considerare la guerra moderna con mentalità completamente nuova».

Il *secondo* riguarda il ricorso alla forza delle armi (che non è, però, sinonimo di guerra) solo in caso di *difesa* da un'aggressione in atto,<sup>13</sup> dopo che ogni altra via di composizione della controversia è fallita. Il concilio Vaticano II avverte, però, che la difesa non può attuarsi mai con le armi scientifiche (la condanna è totale), ma nemmeno con le armi convenzionali che provocano distruzioni di persone, gruppi umani e di territori.<sup>14</sup> In altre parole, il principio della legittima difesa è così circoscritto da diventare inapplicabile nella prassi, perché la difesa, mediante la guerra moderna, si trasforma di fatto in abuso di difesa. In conclusione, è sempre più vera e verificabile l'avvertimento storico ed evangelico di Giovanni XXIII: «È assurdo (*alienum est a ratione*) pensare che la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia».<sup>15</sup>

### *Il ricorso alla forza delle armi non è sinonimo di guerra*

D'altra parte, il *ricorso alla forza delle armi* (che non è sinonimo di *ricorso alla guerra*), purtroppo, non può essere escluso in assoluto, pena il soccombere o il lasciare soccombere i popoli all'aggressione e alla violenza. Nella prospettiva della difesa della propria nazione o di quella altrui, si è affermato, in questi ultimi decenni, nel diritto internazionale e anche nella dottrina cattolica, il concetto di *ingerenza* o *intervento umanitario*. In questo contesto di solidarietà globale è previsto, quando ogni altra via è fallita, l'eventuale ricorso alle armi (*azione di polizia internazionale*) che, tuttavia, si distingue nettamente dalla guerra non solo per i fini e le motivazioni ma anche per le modalità di realizzazione, in quanto è circoscritto negli obiettivi e resta finalizzato a disarmare l'aggressore, impedendo il verificarsi dei cosiddetti *rischi collaterali*. Questa posizione rappresenta il punto più estremo, in tema di uso della forza militare, nel pensiero cattolico ufficiale.

### LA SITUAZIONE ATTUALE

La situazione attuale è paradossale: da un lato, la coscienza collettiva ha maturato una contrarietà alla guerra, come mai era accaduto in altro periodo della storia; dall'altro, ritorna una politica che considera la guerra uno

---

<sup>13</sup> Cf. *GS* 79.

<sup>14</sup> Cf. *GS* 80: «Ogni atto di guerra che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città, o di vaste regioni e dei loro abitanti, è delitto contro Dio e contro la stessa umanità e con fermezza e senza esitazione deve essere condannato».

<sup>15</sup> *PT* 127.

strumento *normale* per fare giustizia; a parole è l'estremo rimedio, in realtà è il primo e il più preparato. Dopo l'attacco terroristico dell'11 settembre 2001, ritorna una politica che qualifica la guerra, di volta in volta, *giusta, necessaria, inevitabile, asimmetrica, intelligente* e, da ultimo, addirittura *preventiva*.

La lotta al terrorismo è indiscutibile. Discutibili sono, invece, il metodo e gli strumenti. Il nuovo terrorismo non ha stati, si sposta da uno stato all'altro. Entro tale preoccupante scenario, si comprende come la guerra sia uno strumento del tutto inservibile oltre che ingiusto, in quanto si basa sull'infondata identificazione tra associazione terroristica e popolo (o nazione). La lotta al terrorismo esige l'impegno delle istituzioni internazionali; la cooperazione tra *intelligence* e forze di polizia; il dialogo e la promozione della giustizia sociale nazionale e internazionale.

### *Il ruolo della teologia morale*

Certamente non si avrà mai un'identificazione tra morale e politica, ma va accentuata l'esigenza di un *dover essere* che contrasta la prassi. Il migliore servizio che la morale può e deve rendere alla politica di guerra è una seria e motivata argomentazione di contrasto, in nome della ragione e della fede. Quello che la teologia morale deve fare è, in negativo, non prestarsi a fungere da cappellana (funzionale e strumentale) della politica di guerra e, in positivo, può e deve insegnare che le cause giuste si difendono in modo giusto (e la guerra non lo è); che non è lecito farsi giustizia da sé, in considerazione degli organismi internazionali (a cominciare dall'*Onu*); che è necessario prevenire e rimuovere le cause dei conflitti e delle controversie tra i popoli e gli stati. La storia umana, già adesso nelle sue forze migliori e più sane, va verso questo traguardo di civiltà e di umanizzazione.<sup>16</sup> La teologia morale, in quanto disciplina teologica, deve promuovere e favorire e non già ritardare il raggiungimento di questo traguardo di civiltà.

### *La Chiesa non può tacere*

---

<sup>16</sup> *EV 27*: «Tra i segni di speranza va pure annoverata la crescita, in molti strati dell'opinione pubblica, di *una nuova sensibilità sempre più contraria alla guerra* come strumento di soluzione dei conflitti tra i popoli e sempre più orientata alla ricerca di strumenti efficaci ma “non violenti” per bloccare l'aggressore armato».

È importante concludere con Mazzolari, dove parla della Chiesa che ha il compito e la missione di annunciare il Vangelo di pace.

«La Chiesa custodisce il Vangelo di pace e lo semina ovunque, senza chiedersi dove e come e se nascerà, poiché la sua missione non è di capire, molto meno di far trionfare la Parola, che ella deve solo custodire e seminare. Chi onestamente considera l'impegno della Chiesa, invece di farle colpa se il mondo non è ancora un mondo pacifico, si meraviglia come il mondo non sia ancora riuscito a chiuderle la bocca e a inchiodare le mani dell'instancabile seminatrice, e si sia limitato finora, dentro e fuori la cristianità, a congegnare ragionevoli scuse e dotte favole per dimostrare che conviene rimandare a tempi più maturi il comandamento della pace. Il quale è ancora in mora per non recare nocimento a quei brevi e piccoli interessi che sembrano più importanti della pace. La pace cristiana è ancora una pace crocifissa: e le ragioni che si adducono per tenerla inchiodata sono altrettanto valide di quelle tirate fuori nel sinedrio e nel pretorio per inchiodare il Pacifico».<sup>17</sup>

---

<sup>17</sup> *Ibid.*, 30-31.